



1

IL PENSIERO NARRATIVO NELLA FILOSOFIA ODIERNA

di *Aurelio Rizzacasa*

Premessa

Le filosofie di oggi in base alle *istanze asistematiche*, da un lato, e in riferimento alle *tendenze post-metafisiche*, dall'altro, compiono, in un'intenzione ermeneutica, una specie di ritorno *all'originario della filosofia* stessa attingendo l'ispirazione dai due codici privilegiati dal pensare nei primi passi della riflessione speculativa. Mi riferisco in queste pagine al primato di un pensare creativo che trova il suo significato profondo nella poesia e nel racconto. A tal riguardo, è sufficiente pensare per il primo aspetto a M. Heidegger e per il secondo a P. Ricoeur. Si tratta cioè di fare un passo significativo per un itinerario capace di scavare nel messaggio letterario per andare oltre. Così, la filosofia, chiarendo se stessa nel tempo della sua crisi, trova nelle origini del pensiero mediterraneo l'occasione per aprire il pensiero ad un futuro possibile, capace di salvare il pensare al di

là della tradizione consolidata. Ciò permette di trovare nel contesto creativo della poesia la valorizzazione del non dicibile in senso scientifico secondo l'interpretazione wittgensteiniana che mediante il linguaggio allusivo della metafora e delle altre figure stilistiche, apre la via di un dire attraverso il non detto e di un pensare oltre gli indizi senza chiudersi nelle gabbie del pensiero cognitivo. Da tale punto di vista, il racconto rappresenta un altro orizzonte complementare di quello poetico in cui il conoscere segue in modo analogo le avventure del pensiero allusivo traducendo in certezze e in risultati acquisiti quello che manifesta il prodotto di un pensare interiore che si oggettiva nel linguaggio e che permette di veicolare la comunicazione intersoggettiva. Raccontare quindi finisce per manifestare all'ascoltatore quanto è presente nella soggettività del pensiero in atto, facendo riferimento a chi evoca nel corso del dialogo la fondazione dei prodotti personali elaborati sul piano immaginativo. La linea indicata apre dei *sen-*

tieri interrotti capaci di superare i limiti e i confini del soggetto finito che proietta il suo pensare nell'intenzione di trascendere i condizionamenti della situazione umana.

Modi e significati del racconto

Di fatto il pensiero filosofico contemporaneo nel suo ritorno alle origini polarizza il suo interesse su due itinerari speculativi, quello della *poesia* e quello del *racconto*. A titolo di esempio, possiamo riferirci per il primo orizzonte culturale alla posizione ermeneutica di Heidegger e per il secondo a Ricoeur. Ciò comporta una rivoluzione dei codici filosofici rispetto a quelli consolidati nella tradizione. Nella nostra cultura tale soluzione si impone per venire incontro all'atteggiamento post-metafisico delle filosofie asistematiche. In particolare in queste pagine ci riferiamo al racconto quale modalità specifica di formulazione del pensare. Questa categoria espressiva permette di riprodurre una forma immediata e immaginativa della conoscenza umana, dal momento che privilegia la codificazione del pensiero allo stato nascente, in una modalità dialogica che valorizza la reazione interpersonale. Infatti raccontare significa riferire ad altri quanto appartiene alla dimensione dell'autocoscienza, poiché raccontare è sempre anche raccontare a se stessi quanto è oggetto di comunicazione. Comunque dobbiamo tenere presente che anche il racconto comprende varie forme espressive che connotano la relazione tra pensiero e linguaggio. Ciò, nel senso che il pensare può esprimersi nelle sue oggettivazioni e nelle sue manifestazioni intersoggettive in diverse modalità, tra le quali possiamo ricordare le tre forme più importanti: la narrazione, il mito, la favola e la fiaba. La prima forma è di ordine generale e si riferisce ad una molteplicità di comunicazioni informative, quali il diario, la biografia, la storia nonché la descrizione di esperienze compiute.

La seconda forma comprende i racconti di tipo religioso nei quali l'ignoto e l'inconoscibile veicolano il mistero attraverso una formula narrativa di carattere antropomorfo la cui ermeneutica

Fig. 1
Nicolas Poussin,
Pastori dell'Arcadia,
olio su tela, 1640
circa. Parigi, Museo
del Louvre

Fig. 2
Annibale Carracci,
Ercole al bivio,
olio su tela, 1596-
1596. Napoli,
Museo nazionale di
Capodimonte

Fig. 3
Caravaggio, *I musicisti*,
1595, olio su tela. New
York, Metropolitan
Museum of Art





3

è possibile attraverso l'esplicitazione di elementi simbolici insiti nelle figure linguistiche utilizzate. La terza forma comprende tutte quelle narrazioni esemplificative di situazioni di comportamento umano che esprimono delle raffigurazioni morali ed etiche. La quarta forma, infine, conferisce un carattere narrativo alle immaginazioni libere della fantasia, realizzando nelle situazioni di veglia delle comunicazioni creative, affini a quelle che l'inconscio produce nel sogno. Da questa rapida sintesi di tipi di narrazioni è facile comprendere il carattere complesso e molteplice del mondo dei racconti che la filosofia aristotelica comprendeva nell'*aspetto semantico*, noi diremmo *letterario* delle modalità comunicative differenziato dall'*aspetto apofantico* proprio delle dimostrazioni razionali che nel mondo della filosofia greca costituiva l'aspetto specifico del filosofare esprimibile nelle due codificazioni del *dialogo* e del *trattato*.

Su un piano etico, nonché teologico, troviamo poi nella cultura ebraico-cristiana delle forme particolari, capaci di esprimere il messaggio religioso, quali il midrash e la parabola. Queste sono forme diverse dal mito e non confondibili con la favola, in quanto sono tipiche di una cultura particolare e presentano un messaggio complesso che fonde gli spetti rivelativi di carattere religioso con quelli morali ed etici, relativi all'impegno educativo proiettato al miglioramento del comportamento umano.

A completamento delle modalità narrative, possiamo ancora riferirci a due forme proprie delle culture più evolute frutto del passaggio dall'oralità alla scrittura. Si tratta del romanzo e della tragedia nelle quali il racconto diventa complesso e finisce per completare le situazioni esistenziali dell'umanità con gli arche-

tipi comportamentali che legano l'azione umana ai valori trascendenti, quali la verità, la giustizia, la carità per giustificare la dialettica, molto spesso inaccettabile e imprevedibile del destino umano nel quale prevale il desiderio e si apre al bene e alla felicità, mentre i vissuti umani cadono spesso nelle trappole del male, del dolore e della sofferenza. È chiaro che tutta questa rassegna di codici narrativi, oggi aperta ad ulteriori complicazioni dei messaggi, nelle forme espressive che utilizzano il linguaggio audiovisivo, aprono la via ad una comprensione del misterioso, del negativo e del trascendente in una presa di coscienza nella quale anche il narrare appartiene alla complessità olistica sistemica della nostra cultura che trova nel molteplice e nelle complicazioni i significanti allusivi di quanto l'umanità non riesce a comprendere e spesso anche ad accettare. Questi sono i motivi per cui nelle situazioni odierne la narrazione sempre presente in tutte le civiltà finisce per costituire una situazione importante ed originale per la filosofia che nel momento della sua crisi cerca gli itinerari per un suo rinnovamento.

Pensare attraverso il racconto

Quanto detto in precedenza ci permette di comprendere come la narrazione nelle sue diverse modalità e nelle sue differenti forme finisce per essere una vera e propria forma del pensare che per altro in senso wittgensteiniano si avventura nel non dicibile, superando nell'ambito filosofico, la limitazione della filosofia allorché si pensa che non possa oltrepassare i limiti del dicibile. Tale presa di coscienza ci permette di capire la differenza qualitativa della filosofia stessa rispetto alla scienza in un ritorno all'originario



Fig. 4
Raffaello Sanzio,
*Madonna del
Belvedere*,
1506. Vienna,
Kunsthistorisches
Museum

presente nella filosofia greca in cui filosofia significa scienza delle scienze ma significa anche apertura alla sapienza, capace di guidare il comportamento umano nelle difficili situazioni dell'esistenza personale e sociale di tutti gli uomini.

Dal punto di vista del legame tra pensiero e linguaggio nel racconto troviamo che alla narrazione appartiene tanto l'oralità quanto la scrittura e in quest'ultima acquista rilievo espressivo tanto il leggere quanto lo scrivere. Ciò dimostra come il pensiero non può fare a meno del racconto allorché questo è rivolto alla propria interiorità, nonché nel caso in cui ci si rivolge alla comunicazione sociale. Del resto, il discorso fa emergere nel panorama della diacronia delle diverse civiltà, una sincronia che è giustamente evidenziata dall'antropologia culturale, allorché rivolgendosi al mondo primitivo, tanto nel passaggio dalla preistoria alla storia, quanto nel mondo odierno delle civiltà ancora allo stato primitivo, rivela che le prime forme dell'esplorazione della socializzazione trovavano già nel lontano passato il momento dell'incontro della comunicazione comunitaria e dell'informazione sulle situazioni ignote scoperte dall'esplorazione. È chiaro che la situazione primitiva in cui le forme del raccontare del raccontarsi erano ancora fuse in una comunicazione indistinta che vedeva coabitare i vissuti e i racconti, trova poi la sua evoluzione nelle civiltà in cui prendono forma le diversità delle forme del raccontare dando

luogo ai diversi codici espressivi, codici per altro che sono ancora oggi in cammino verso nuove modalità. Infatti al riguardo è sufficiente pensare alle modalità narrative del cinema, della televisione, nonché del mondo digitalizzato dei social, in cui l'immagine, il movimento, il cromatismo, la profondità tridimensionale e l'informatica realizzano, con il sostegno tecnologico dell'intelligenza artificiale, nuovi effetti per un pensare antico che in qualche modo finisce per incidere anche sulla nostra modalità del pensare filosofico. Su tale linea anche il trans e post umano ci propongono delle forme di messaggi capaci di fornire dei registri allusivi per far avanzare l'avventura esplorativa del mondo arcano ed occulto del non dicibile.

Tempo e spazio nel racconto

Il racconto, come specifica modalità del pensare, si colloca nelle consuete coordinate fisiche e culturali relative ai parametri di riferimento dell'esistenza umana che, in particolare, sono lo *spazio*, il *tempo*, la *storia* e la *previsione*. I primi due di carattere fisico e i secondi di carattere culturale. In queste pagine, ci fermeremo specificamente sullo spazio e sul tempo, integrando in questa trattazione gli elementi di particolare rilievo inerenti agli altri due parametri.



Fig. 5

Oskar Kokoschka,
Il Principe, 1918.
Salisburgo, Museum
der Moderne

Fig. 6

Fernandez Arman,
*Accumulazione
di chiavi*, 1963.
Collezione privata

Il pensare si riferisce a tutte le forme di racconto che abbiamo preso in considerazione nei paragrafi precedenti. Comunque, nel mondo della quotidianità, o meglio, nel linguaggio ordinario delle comuni abitudini umane, emerge in tutta la sua complessità il mondo delle microstorie individuali che assumono la forma del diario, delle autobiografie, nonché di tutte le annotazioni memorative che occupano gli interessi del nostro mondo quotidiano. Queste microstorie costituiscono l'archivio di tutti i vissuti che appartengono alla nostra esperienza e che predispongono i materiali da utilizzare per tutti i progetti di comportamento che danno luogo alle anticipazioni necessarie ad organizzare il nostro futuro. Al riguardo, occorre anche ricordare la distinzione problematica proposta da Ricoeur nella quale si caratterizza la differenza tra il tempo del racconto dal tempo raccontato che permette di porre l'accento sulla dialettica soggettiva ed oggettiva delle riflessioni sul tempo stesso che esprimono delle tracce tematiche, particolarmente importanti per manifestare la relazione tra il tempo misurabile e quello dei vissuti esistenziali della condizione umana. In questo mondo, variamente complesso, di carattere dinamico che investe anche la precarietà delle nostre riflessioni, la sincronicità e la diacronicità si fondono e si confondono in un contesto in cui il presente e il passato interferiscono in una trama strutturale che apre la nostra esistenza al mondo di domani.

Il contesto del pensiero umano ora descritto si allontana senz'altro dal mondo delle narrazioni scientifiche, relative ai grandi periodi e ai vasti spazi del cammino delle civiltà, in cui i confini dei tempi ampiamente estesi delle epoche e dei periodi propri della cultura dei popoli, organizzano la dialettica del pensiero narrativo nella fusione senz'altro dinamica del ricordo e dell'oblio, del mondo delle origini e di tutti gli sviluppi destinati a giungere fino all'attualità del presente. Ciò fa emergere con particolare importanza il confine precario tra la preistoria e la storia, destinato ad arretrare in base all'arricchimento conoscitivo che ci conduce dalla cultura scritta alla cultura orale e che ci permette di andare ancora più indietro utilizzando i reperti archeologici che costituiscono le tracce del mondo remoto delle civiltà perdute. Quanto detto, per il mondo del pensiero narrativo, si inquadra in una situazione nella quale la storia di lungo periodo e le microstorie determinano lo spazio significativo nel mondo dei vissuti, con la presenza di un *infinitamente grande* e di un *infinitamente piccolo* caratterizzanti le codificazioni proprie dei ricordi codificati nella cultura umana. Ciò ovviamente stabilisce nel microcosmo dei legami del tutto simili a quelli esistenti nel macrocosmo del mondo della natura, vale a dire che anche le narrazioni finiscono per caratterizzarsi in base ai caratteri olistici della cultura complessa e sistemica. Così, la narrazione nelle sue diverse forme finisce per determinare un carattere strutturale profondo del pensare umano.

In tal modo, il mondo della cultura, attraverso il tempo e lo spazio realizza, in modo narrativo, un insieme dinamico in cui in termini sintetici possiamo senz'altro riconoscere che le tracce del passato umano, appartenenti a periodi lontani o vicini, costituiscono sempre delle precomprensioni che fanno da presupposto per la costruzione del futuro possibile che prende valore dai progetti e dai tentativi dell'umanità stessa diretti ad organizzare il mondo di domani.

Conclusione

I sentieri interrotti del pensiero narrativo, illustrati nei paragrafi precedenti, ci permettono di prendere coscienza di come la cultura umana, attraverso numerose forme di codificazione, costruisce una rete di consapevolezza che in parte interpretano e in parte costruiscono un vero e proprio mondo configurabile come una rete di dati di esperienza, di ipotesi di lavoro, di certezze acquisite e di dubbi non risolti che si sovrappongono al mondo della natura e attraverso l'uomo realizzano una realtà artificiale destinata ad incidere profondamente sul mondo delle cose. In questo quadro ermeneutico, natura e cultura si fondono e si confondono fino al punto che a causa della natura pensate di cui è dotato l'uomo finisce per prendere vita un vero e proprio mondo artificiale che trasforma radicalmente il substrato naturale su cui si fonda. In questo senso, ciò che si realizza in modo evidente nei risultati più recenti ottenuti dalle rappresentazioni degli ologrammi o dalle visioni virtuali del mondo digitale, già si verificava tradizionalmente allorché l'*homo faber* con il suo impegno trasformativo del reale modificava il contesto naturale fornito all'umanità stessa nel mondo religioso, ciò attraverso le varie mitologie in cui la natura si presenta come creazione per opera del *deus faber*. Nella situazione illustrata è proprio l'ermeneutica che, attraverso il pensiero narrativo, realizza una consapevolezza storica nella quale naturale e artificiale, caos e cosmo, si alternano, si contrappongono, si seguono e si sostituiscono in un corso della storia che è caratterizzato, come abbiamo già accennato in precedenza, da una forma simbolica e dinamica di integrazioni complesse. Il percorso speculativo della filosofia odierna, che costituisce un prodotto del marxismo, della psicoanalisi, dello strutturalismo e dell'ermeneutica, conduce a prendere coscienza dell'importanza della narrazione in tutte le sue forme come modalità di un pensiero in atto che costruisce e decostruisce la cultura ma che, lavorando sulla tradizione, la interpreta e la predispone per il suo futuro innovativo. In questa direzione la crisi delle filosofie ontologiche, che conduce nella cultura odierna all'emergenza del post metafisico, evita la caduta nel relativismo scettico o nel nichilismo destrutturante. Quanto detto per ricostruire una filosofia diversa attraverso la consapevolezza dell'importanza del pensiero narrativo. In ogni caso, in questo modo, si riproduce una tendenza che nel mondo antico aveva portato dal *mithos* al *logos*, in quanto ci si rende conto come, quando la conoscenza giunge alla negatività dell'eccesso del dubitare, il racconto soccorre ed integra i limiti del conoscere per aprire delle avventure nuove al sapere umano, superando così la dualità wittgensteiniana del dicibile e del non dicibile in un pensare aperto a tutte le possibilità di un nuovo caos creativo.

